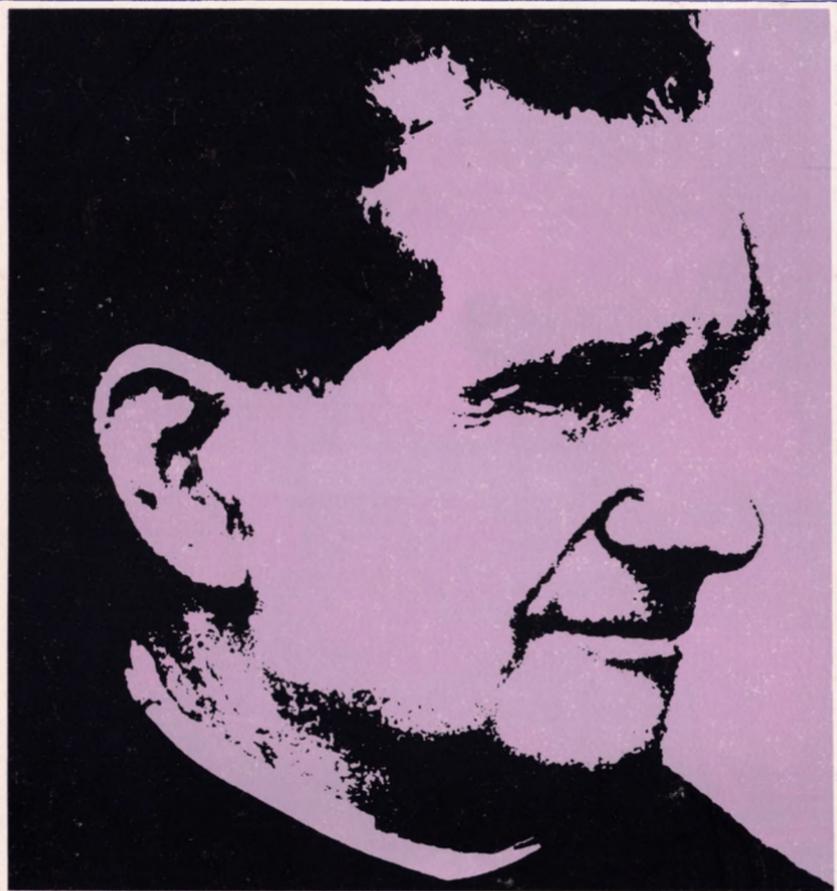


LA COMUNICAZIONE E LA FAMIGLIA SALESIANA

COLLANA
COLLOQUI
SULLA
VITA
SALESIANA

8

ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)



LA COMUNICAZIONE E LA FAMIGLIA SALESIANA

Eveux presso l'Arbresle (Francia)
22-27 agosto 1976

ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)
1977

Hanno curato la presente edizione
FRANCIS DESRAMAUT e MARIO MIDALI

Proprietà riservata alla Elle Di Ci, Colle Don Bosco (Asti)
ME 1196-77

La comunicazione e i giovani salesiani, oggi

Testimonianza
JOSÉ GÓMEZ, sdb

Introduzione

Abitualmente la comunicazione viene considerata come la possibilità di far passare o di trasferire un messaggio tra due punti. È pure considerata come la trasmissione più o meno reciproca di messaggi e significati.

Nella comunicazione appaiono vari fattori: il messaggio, costituito da una combinazione di segni con un significato riferito a un codice; l'emissore che è colui dal quale parte il messaggio; il recettore, cioè colui che decifra il messaggio; la base materiale ovvero i mezzi mediante i quali si trasmettono i segni; il codice, cioè la regola in base alle quali si trasferisce la realtà ai segni.

La comunicazione tra persone non è un atto così meccanico come si potrebbe dedurre dalla sua definizione. La persona che agisce in qualità di trasmittente elabora un messaggio secondo un determinato codice che le è proprio e peculiare, e lo trasmette mediante dei segni che sceglie tra molti.

Secondo la teoria matematica della comunicazione di Weaver, la comunicazione tra persone può essere esaminata a diversi livelli: *a)* a livello tecnico: con quale precisione si possono trasmettere i simboli che scegliamo? *b)* a livello semantico: con quale fedeltà i simboli che scegliamo trasmettono il messaggio e quali segni utilizziamo per significare ciò che vogliamo? *c)* a livello di efficacia: con che efficacia quello che si riceve modifica nel senso desiderato la condotta del recettore?

Il problema della comunicazione di per sé è complesso. Entrando nell'ambito umano il campo si amplifica e le difficoltà possono aumentare.

Problematica attuale

Secondo Carlos Castilla del Pino, il problema della comunicazione si presenta oggi in forma paradossale: « La scoperta che la nostra comprensione del fenomeno della comunicazione e l'esistenza stessa dei mezzi di comunicazione fino ad alcuni anni fa inimmaginabili, vanno di pari passo ma in proporzione inversa all'incomunicazione fattuale esistente fra uomo e uomo, fa sì che la nostra situazione attuale ci si presenti come un paradosso ».¹

Con un'analisi molto sommaria constatiamo che, nella realtà, linguaggio e mondo personale sono strettamente uniti. Il linguaggio sorge come necessità davanti al mio mondo, come la maniera di rendere conto delle esperienze del mondo che costituisce il mio *habitat*. Perciò il « mio mondo » produce continuamente un linguaggio ordinato ad esse. Logicamente ogni struttura sociale affine ha bisogno di un determinato livello di comunicazione con un proprio codice avente a volte anche segni differenti, con la conseguente incomunicazione per altri livelli.

Ma è impossibile che tra i diversi strati della società esista una incomunicazione totale. Senza un minimo di comunicazione la convivenza si rende impossibile.

Arrivati a questo punto è molto valida la distinzione che fa Castilla del Pino:² quando le differenti strutture sono in uno stato di incomunicazione, trovano una via di uscita nella comprensione. Questa esige solamente che si capisca ciò che viene comunicato, e non implica né l'adesione né che il messaggio comunicato abbracci tutto ciò che si potrebbe comunicare.

La comprensione è un sostituto della comunicazione nel senso che stabilisce solo relazioni apersonali che toccano la superficie delle persone e non pretende di arrivare all'incontro tra esse.

La comunicazione nelle nostre comunità

Le nostre comunità non sono estranee a questi problemi e conflitti. « Sarà difficile precisare quando i conflitti provengono dalle persone che formano le comunità, dalle loro relazioni reciproche,

¹ CASTILLA DEL PINO C., *La incomunicación*. Ed. 62, Barcelona 1972, pp. 9-11.

² *Id.*, *o.c.*, p. 19.

dalla loro appartenenza alla Chiesa o dalla partecipazione operativa a un mondo che si costruisce e si perfeziona ogni giorno».³

È certo ad ogni modo che non possiamo inibirci dall'affrontare i problemi che la società ci presenta. E la società denuncia fortemente il problema dell'incomunicazione a tutti i livelli, e fondamentalmente tra giovani e adulti.

Se le nostre comunità non sono invecchiate, troviamo in esse Salesiani giovani e adulti. Entrambi seguono i consigli evangelici e interpretano il carisma di Don Bosco ma partendo da due posizioni diverse. Anzi, potremmo dire che gli stessi codici che posseggono per comunicare la loro interpretazione e le loro esperienze sono diversi.

La riflessione che svolgeremo vuole essere una testimonianza molto semplice, cioè la presentazione di alcune esperienze concrete, parziali e circoscritte a un ambiente e a persone ben determinate (la zona di Barcellona). È nata dalla constatazione dei problemi giornalieri che ci presenta la convivenza tra Salesiani di diverse generazioni in una interazione di vita, di fede e di esperienze pastorali. Per ordinare brevemente questa esperienza abbiamo articolato le nostre osservazioni distinguendo quattro livelli: la comunicazione tra i Salesiani giovani; tra i giovani Salesiani e i giovani; tra i giovani Salesiani e le strutture superiori; la comunicazione nelle nostre comunità locali.

Siamo partiti sempre da situazioni concrete che rendano più reale la testimonianza. Per ottenere una maggiore oggettività abbiamo incominciato con l'avvicinare la problematica della comunicazione. Per definirla poi nell'ambito delle nostre comunità, abbiamo consultato vari Salesiani giovani che vivono in diversi ambienti: comunità collegiali, nuove presenze nei suburbi, studentato teologico...

Non abbiamo preteso fare un lavoro scientifico. La nostra testimonianza è soprattutto un'esperienza, con i rischi e la carica che essa suppone di provvisorietà, di parzialità e di soggettività.

La comunicazione tra i giovani Salesiani

Nonostante le nostre divergenze personali, noi giovani Salesiani abbiamo una sensibilità e delle forme per leggere le realtà

³ GARCÍA MARTÍN V., in *Confer*, n. 49, Madrid 1974.

che ci sono comuni. Questo favorisce moltissimo la comunicazione tra di noi.

Momenti privilegiati della comunicazione

Credo che la comunicazione tra noi, giovani Salesiani, contempli molti livelli e non si esprima in ogni momento nello stesso modo. Non è la stessa cosa quando ci riuniamo per la celebrazione eucaristica e ci sforziamo di mettere in comune la nostra fede, e quando, nei momenti di riposo, scherziamo e commentiamo cose indifferenti.

A livello comune. Credo che la società nella quale ci è toccato di vivere non offre se non vie di incomunicazione, di individualismo e di rivalità. Nella città in cui lavoro abitualmente, l'uomo resta sempre più nella sua solitudine. Spesso è una solitudine accompagnata da una presenza di migliaia di persone: gli spettacoli di massa, i mezzi di trasporto stipati da persone silenziose, gli affollamenti anonimi nelle vie... In fondo a tutto domina una profonda solitudine che non può essere appagata dal rumore di cui siamo circondati. Forse, il rumore impedisce di poter ascoltare quelli che ci circondano.

Questa situazione incide crudamente su noi giovani Salesiani che dobbiamo svolgere la nostra vita in questi ambienti. Spesso le nostre comunicazioni sono spontanee, aperte, animate dal desiderio di rompere il ghiaccio. Posso affermare che molti momenti della nostra comunicazione portano l'impronta della contestazione a questa forma di società che consideriamo per molti aspetti inumana.

I temi che trattiamo abitualmente sono quelli che interessano l'ambiente nel quale ci troviamo. Ma con alcune sfumature di umanità speciale. Non è strano vederci nel *metrò* mentre ci salutiamo sorridenti, e ci intratteniamo con un tono di voce un po' più forte nel silenzio anonimo nel quale si rinchioda l'individualismo. Credo che abbiamo fatto di queste forme comuni di comunicazione come sono il saluto, il camminare insieme, il viaggiare nel *metrò*, dei momenti in cui è possibile fare qualcosa per comunicare tra noi e con quelli che ci circondano, per portare un po' più di calore umano.

A livello pastorale. Nonostante la crescente specializzazione dei

compiti pastorali e le diversità ambientali offerte dalla grande città, credo che ci sforziamo con tutti i mezzi perché la comunicazione delle nostre attività pastorali sia profonda. Consideriamo necessario confrontare le nostre esperienze con quelle degli altri confratelli per ottenere così una maggiore obiettività di vedute e di modi d'agire. In questa maniera evitiamo di restare chiusi nelle nostre piccole aree pastorali, cosa che potrebbe portarci ad errori che solo mediante la critica degli altri si possono scorgere e cercare di superare.

A livello di fede. Un altro momento forte della comunicazione si ha quando cerchiamo di mettere in comune le nostre esperienze di fede. Penso sia passato il tempo in cui l'individualità di ciascuno era l'unica responsabile della propria fede e consacrazione. Noi partiamo da questa base: il cristianesimo si può vivere solo in comunità. E comunità non significa semplicemente abitare nello stesso luogo e mettere in comune i beni, ma soprattutto condividere la fede e la vita. Inoltre, insieme all'idea di comunità sentiamo forte l'esigenza di comunicare il cammino della fede che personalmente stiamo facendo e vedere dove ci troviamo come comunità. E questa necessaria e imprescindibile comunicazione della fede non l'associamo alle cosiddette « pratiche di pietà », che, in molti casi, più che momenti forti di preghiera sono diventati momenti forti di regola, nei quali la comunità si riunisce sì a compiere gli obblighi propri della sua professione religiosa, ma non a condividere e a comunicare la sua fede.

La forma più abituale di avere questa comunicazione di fede è quella di partire dalla Parola di Dio, cercando di vedere che cosa dice alla nostra vita concreta, individuale e di gruppo. L'Eucaristia, come è strutturata attualmente, ci pare che offra poche possibilità di comunicazione. Ciò nonostante essa occupa un posto preminente come segno di unione tra noi con Cristo e la Chiesa. Siamo soliti celebrarla alla fine delle revisioni di vita. Riguardo all'orazione della mattina e della sera, riteniamo le lodi e i vesperi troppo strutturati e provvisti di poco margine al fine di ottenere che siano qualcosa di vivo e che favorisca la comunicazione di fede. Inoltre, queste preghiere segnate nell'orario impongono un ritmo monotono che di per sé porta alla mecca-

nicità e al compimento materiale. Così la preghiera non è più comunicazione con Dio e con i fratelli, e finisce per diventare un freddo e gelido atto di osservanza.

Difficoltà e limiti

Spontaneità e « tempi forti ». Credo che uno dei fattori indispensabili perché la comunicazione sia tale è la spontaneità. Ma proprio qui sorge la difficoltà. Da un lato, la spontaneità è necessaria perché la comunicazione sia autentica; non si può forzare nessuno a comunicare perché lo esige un orario; d'altra parte, per poter realizzare una comunicazione seria a livello di fede o di pastorale è necessario che esistano *tempi forti* insieme a un ambiente adeguato. Una delle maggiori difficoltà che troviamo noi giovani Salesiani è il poter riunire questi due aspetti: spontaneità e momenti prefissati. Forse la sintesi va ricercata a partire da una spontaneità a tutti i livelli che renda più naturali questi *momenti forti*; ma ciò suppone che si faccia della comunicazione un atteggiamento di vita. È una via difficile.

Specializzazione. Questa è un'altra difficoltà che troviamo quando viene il momento di mettere in comune le nostre attività pastorali. In un ambiente pluralistico e cittadino sono molti i luoghi nei quali abitualmente svolgiamo la nostra attività: catechesi, centri giovanili, pastorale con adulti, collegi... In questi ambienti possiamo trovare diversi livelli sociali come sono la classe media, la classe operaia, gli ambienti del suburbio... Questo fa sì che la problematica sia diversa, e altrettanto le attività pastorali. In questa situazione siamo convinti che l'interscambio di esperienze ci può arricchire, ma a volte questo interscambio non va più in là del rilevare certe linee comuni e del mantenerci in sintonia affettiva. Resta il fatto che di fronte a questa crescente diversificazione di compiti apostolici la comunicazione diventa con frequenza più difficile.

Orari troppo densi. Un altro scoglio che ci rende difficili questi momenti di comunicazione è la mancanza di tempo. Abituamente siamo così assorbiti dal lavoro che non prestiamo la dovuta attenzione a questi incontri con Salesiani giovani di altri ambienti. Ogni volta che cerchiamo di metterci d'accordo per una data fissa di convivenza e per mettere in comune le nostre attività pastorali ci scontriamo con serie difficoltà. Realizzare

questi incontri suppone sempre che si interrompano alcune attività. Forse siamo troppo individualisti nel nostro lavoro apostolico e sottovalutiamo questi incontri.

Giovani salesiani e giovani

Nel nostro lavoro quotidiano ci troviamo con giovani con i quali cerchiamo pure la comunicazione. Questo ci crea grandi difficoltà se, per essere fedeli allo spirito di Don Bosco, lavoriamo con i più bisognosi, con i giovani operai. Le cause di queste difficoltà di comunicazione potrebbero essere le seguenti.

Formazione classista. La radice del problema non dobbiamo cercarla negli incontri concreti che abbiamo con loro, ma nella nostra formazione. Le strutture mentali e ideologiche che abbiamo non si sono mai avvicinate alle classi popolari. Nella nostra formazione abbiamo al massimo studiato la problematica operaia, abbiamo fatto dei corsi sul movimento operaio... A ciò si deve se la nostra mentalità è diversa. Noi vediamo i problemi da una certa visione-posizione borghese, nella prospettiva cioè di coloro che hanno già risolto alla base i loro problemi vitali. Questo ci causa un sentimento incomodo e difficile da esprimere: da una parte, siamo convinti che il Salesiano deve dedicarsi interamente ai giovani delle classi operaie e popolari. Ma quando riusciamo ad entrare nei loro ambienti, ci accorgiamo di appartenere a una classe sociale più alta. La comunicazione è così ridotta, difficile e rudimentale che in molte occasioni giungiamo a interrogarci se la formazione che stiamo ricevendo sia la più adatta per dedicarci al mondo dei giovani operai.

Crisi di autorità. La tendenza dei giovani all'autonomia totale, all'iniziativa libera, è una delle difficoltà maggiori che troviamo nel comunicare con loro. Volere o no, noi sembriamo in certo modo come dei dirigenti, come parte di quel mondo adulto che essi respingono sempre di più. « Il mondo giovanile e quello adulto vivono culturalmente giustapposti, ma non sembra esistere fra loro un dialogo profondo. L'influsso del secondo sul primo, nel processo di socializzazione, tende a ridursi al minimo. L'ideale del mondo adulto non agisce come punto di riferimen-

to ».⁴ Nonostante che cerchiamo sempre di essere tra loro come « uno in più », continuano a considerarci come vincolati al mondo degli adulti. Anche se nella maggioranza delle occasioni riusciamo a vincere lo scoglio che suppone l'appartenenza allo *status* « padri-tutori-maggiori », tuttavia la nostra comunicazione con questi giovani non riesce ad essere libera e piena.

Contenuto della cultura dell'immagine. La cultura audiovisiva riempie la nostra società. E questa cultura è dominata dall'idea del consumo, dell'edonismo e dell'egoismo. Se cerchiamo di essere fedeli ai valori evangelici, ci collochiamo automaticamente in un piano distinto da quello della maggioranza dei giovani, troppo influenzati dai *mass-media*. Ciò fa sì che nel trattare con loro ci troviamo su due piani ben differenziati, con la conseguente difficoltà che ciò implica per ottenere un incontro ad ogni livello.

Comunicazione con i salesiani adulti

Riflettendo sui modi e momenti con cui i Salesiani giovani comunicano con quelli delle generazioni adulte, dobbiamo distinguere tre livelli: le strutture superiori, le comunità locali e i rapporti interpersonali.

Salesiani giovani e strutture superiori

Costatiamo purtroppo che a questo livello la comunicazione non esiste. Non poche divergenze fanno sì che gli organi superiori della congregazione si trovino molto lontani da noi.

a) Per la loro forma di espressione. I documenti e le comunicazioni ufficiali, unici mezzi di comunicazione del vertice con la base, sono redatti in termini e in linguaggio che appartengono a un codice distinto da quello che usiamo noi giovani. I temi trattati sono validi, ma la maniera di presentarli e di svolgerli sono distanti dal nostro mondo.

b) Prodotti di un sistema. Tali comunicazioni e documenti sono l'espressione di un sistema basato sull'idea di *Congregazione-*

⁴ CECILIO DE LORA, *Juventud y mundo actual*. Ed. Euroamérica, Madrid 1970.

Istituzione. Noi giovani proviamo gravi difficoltà a integrarci in un sistema alieno all'originalità personale, nel quale tutto è perfettamente calcolato dall'alto.⁵

Per questi motivi le comunicazioni a livello generale non offrono a noi giovani nessuna attrattiva eccetto qualche informazione isolata. Credo che all'inizio della nostra vita salesiana tutti li abbiamo letti, ma non trovandovi niente in cui convenire li abbiamo progressivamente trascurati e abbandonati.

Tuttavia nonostante l'apparente negazione di ogni comunicazione, è frequente notare che si verificano dei momenti in cui non solo arriviamo a un'intesa, ma anche a una certa forma di comunicazione che ci fa sentire uniti agli altri confratelli che costituiscono la congregazione. Questi momenti si riassumono in quelle circostanze nelle quali abbiamo l'occasione di trovarci in contatto diretto con qualche rappresentanza della struttura superiore che viene a convivere e a dialogare con noi. Questa comunicazione si raggiunge quando si usano parole chiare e personali, senza la retorica che caratterizza i documenti ufficiali; quando si accetta una critica serena e un pluralismo ideologico e i superiori non si mostrano come i difensori a oltranza di ciò che è già stabilito, ma si trova in essi la disponibilità ad aprire nuove vie; quando si colloca la speranza più nello Spirito che nelle strutture. Si può dire che questi siano gli unici momenti nei quali si ottiene la sintonia tra organi superiori di governo e giovani Salesiani.

Comunicazione a livello di comunità locale

Nelle nostre comunità abitualmente conviviamo Salesiani adulti e giovani; e così la convivenza presenta già di per sé delle difficoltà, data la diversità di ideologie. Ciò tanto più a livello di comunicazione.

I motivi di tali difficoltà non credo che si possano semplificare troppo, perché il problema è assai complesso. Ad ogni modo mi pare che la base della divergenza stia in due tipi di mentalità ben differenziate: i Salesiani adulti sogliono avere una mentalità piuttosto fissista; noi giovani abbiamo una mentalità piuttosto

⁵ Card. BUENO MONREAL, *Carta Pastoral sobre nuestra juventud*, Sevilla, 31 maggio 1975.

dinamica dovuta alle situazioni storiche e sociali in cui viviamo. Queste due mentalità applicate a tutti i campi e a tutte le situazioni concrete rendono difficile l'intesa, la comunicazione e la ricerca di qualche linea di azione comune. Ogni giorno, in momenti distinti ci riuniamo in comunità a pregare. Le diverse concezioni della preghiera, della fede, della vita religiosa non facilitano certo questi momenti di preghiera, anzi fanno sì che siano incontri personali quasi nulli. Normalmente la mentalità fissista vorrebbe mantenere alcune forme classiche con leggeri ritocchi nel vivere la fede e la preghiera. L'esperienza ci dice che le caratteristiche di questa forma classica sono: mantenere un ritmo uguale per tutti, marcato da orari molto rigidi. I Salesiani adulti danno la priorità a forme di pietà prestabilite come sono, per esempio, la recita delle lodi, dei vesperi, l'Eucaristia quotidiana, ecc. Di regola non sentono nessuna necessità di fare la revisione di vita alla luce della Parola. Qualsiasi tentativo di questo tipo lo considerano come idealismo astratto e vuoto che non conduce a nulla, oppure uno sforzo presuntuoso per frugare nell'intoccabile intimità di ciascuno.

Noi giovani invece abbiamo un'altra maniera di concepire la vita di preghiera. Il ritmo è più elastico e permette l'adattamento alle persone e alla comunità; per esempio, se la comunità non si trova preparata e matura per celebrare l'Eucaristia ogni giorno, è inutile celebrarla, anzi può diventare una forma velata di idolatria, cioè l'afferrarsi a una legge che salva. La preghiera deve sorgere spontanea, come frutto di una vita vissuta davanti a Dio e non imposta dal ritmo di un orario. Le forme prestabilite di preghiera non ci dicono nulla. Crediamo che sia necessario ricrearle, adattarle alle nostre situazioni concrete. Nessun giovane Salesiano si sente meno Chiesa-orante per il fatto di non recitare i salmi segnati nell'ufficio del giorno. L'Eucaristia è segno efficace di unione mediante il quale Cristo si rende presente tra noi, ma non è assolutamente una abitudine che bisogna rinnovare ogni giorno per tranquillizzare la coscienza.

Per noi è fondamentale verificare la marcia della nostra vita di fede in un gruppo, e alla luce della Parola. E siccome molti di noi non trovano nessun'altra maniera di vivere la fede, non esitiamo a partecipare ad altre comunità cristiane nelle quali

fare insieme il nostro cammino di fede con i rischi che ciò può comportare.

Dette divergenze rendono difficile arrivare a una comunità di fede. Se seguiamo lo schema degli adulti troviamo le vie della preghiera come qualche cosa di freddo, di congelato, di impersonale. La convivenza rimane soffocata dalla struttura. Se invece imponiamo il nostro ritmo, non è difficile vedere molti Salesiani adulti lamentare la mancanza di norme sicure che garantiscano l'osservanza e il compimento di una legge. La regola è alla base della loro essenza di religiosi. Con queste difficoltà la comunicazione di fede è praticamente impossibile nelle nostre comunità.

Comunicazione a livello personale

Fortunatamente ci sono incontri nei quali non si cade nei difetti sopra descritti. Sono i momenti sereni, spontanei e spesso imprevedibili nei quali noi Salesiani giovani ci scambiamo impressioni con gli adulti. Crediamo che questi momenti personali sono la base di ogni comunicazione, le colonne sulle quali posteriormente costruiremo una comunicazione più profonda. In questi momenti di incontro da persona a persona abbandoniamo ogni categoria e tutto ciò che rappresentiamo come individui appartenenti a un gruppo già classificato: giovani, immobilisti, dinamici. Ritroviamo noi stessi. Quando due persone si incontrano come persone, indipendentemente dalle loro situazioni accidentali e si comunicano i loro dubbi, le loro attese, la loro fede personale e le loro esperienze, è molto difficile fare distinzioni e riserve per il fatto di appartenere a tale o tal altro gruppo, giacché in quei momenti si coincide nell'essere persona, nell'essere cristiani e Salesiani.

Sono convinto che qui ha inizio il cammino della comunicazione: mettiamo anzitutto in sintonia le nostre persone sulla base della semplicità di questi piccoli momenti, poi costruiremo il resto. Sforzarsi fin dal primo giorno per fare grandi e profonde comunicazioni di fede, per elaborare progetti pastorali o di vita, senza aver prima scoperto colui che ci è accanto come persona, è come cominciare a edificare la casa dal tetto. Non credo che la comunicazione debba partire dalla razionalità di alcune idee o dal confronto di alcune esperienze, ma dall'umanità di persone

che vivono il primo comandamento evangelico che riassume tutto: l'amore.

Conclusione

Forse la prima conclusione che salta agli occhi dopo questa testimonianza può sembrare molto negativa: la comunicazione tra Salesiani giovani e adulti è impossibile.

Ma credo che questa testimonianza racchiuda anche qualche cosa di positivo: in Spagna è servita a far riflettere un gruppo di giovani Salesiani i quali dopo queste riflessioni, si sono resi conto di un problema che prima vivevano in forma atematica. Il primo passo per risolvere un problema è quello di analizzarlo e situarlo in maniera corretta. E dopo aver collocato il problema nella sua realtà, il primo barlume in vista di una soluzione ci pare che vada ricercato non in sforzi sterili a livello di strati o di generazioni. La prima battaglia dobbiamo combatterla a livello personale, a quel livello cioè nel quale ci mostriamo come appariamo o siamo realmente e non quali rappresentanti di un gruppo. Forse così tutto sarà un po' più facile...

DISCUSSIONE

Questa testimonianza ha dato luogo, in via eccezionale, a un breve dibattito, di cui riportiamo alcuni elementi.

Un ispettore osservò: « Tu hai detto: “Noi giovani invece abbiamo un'altra maniera di concepire la vita di preghiera. Il ritmo è più elastico e permette di adattarlo alle persone e alla comunità. Per esempio, se la comunità non si trova preparata e matura per celebrare l'Eucaristia ogni giorno è inutile celebrarla, anzi può diventare una velata forma di idolatria, cioè l'afferrarsi a una legge che salva...”. Vorrei sapere quali sono i criteri per giudicare se la comunità, nel concreto della vita, è preparata per celebrare. Con questa antropologia personalista, siamo provocati a rispettare molto la persona, sempre la persona. Però ho anche paura che tutto questo, ad un certo punto, degeneri in individualismo. Sono convinto infatti che ogni persona religiosa ha dei doveri verso la comunità internazionale, ispettoriale... e davanti alla sua propria comunità, nei confronti dei vecchi come dei giovani ». Il conferenziere rispose: « Credo e dico che non dobbiamo riunirci per celebrare l'Eucaristia senza una forte base psicologica e umana. È tutto. Se una comunità non si è sforzata di seguire un cammino di intesa comune, di comprensione... credo che in tali condizioni la celebrazione dell'Eucaristia sia per essa inutile. L'Eucaristia è un incontro di fratelli che rendono grazie a Dio... In caso contrario è un semplice rito religioso e non un atto di vita cristiana ». Il suo interlocutore replicò: « Sono d'accordo in parte sì e in parte no, perché quanto tu dici lo si sente oggi nelle nostre comunità. Non so se non nasconda un atteggiamento che sa di psicologismo o di razionalismo. Forse viene disattesa la dimensione della fede. L'Eucaristia è “espressione” della pace, dell'unione, della fratellanza, sono d'accordo; ma è anche “costruttrice” di pace, di unione, di fratellanza. Con le argomentazioni troppo radicalizzate che porti si corrono dei rischi: ci sono dei confratelli che non andrebbero mai all'Eucaristia perché avranno sempre delle difficoltà con l'uno o con l'altro, ad esempio con l'ispettore... Dicono: “Non ci amiamo e quindi non andiamo all'Eucaristia”. Mi domando se, di fronte alla comunità, ognuno non debba esaminare congiuntamente le cose che sembrano contrarie all'Eucaristia ». Il conferenziere si disse d'accordo su questa posizione centrale, « Sono d'accordo, ma si devono mantenere dei limiti. Senza dubbio l'Eucaristia ci aiuta a fare insieme comunità. Ma occorre integrare punti di vista complementari senza dimenticarne nessuno ».

La conversazione si prolungò ulteriormente. L'incomunicabilità tra i giovani e gli adulti delle comunità salesiane suscitò delle meraviglie nei presenti. Uno dei preti spagnoli partecipanti al colloquio segnalò allora un certo numero di qualità delle comunità catalane in cui operano i giovani salesiani. Vi domina un'autentica sincerità. Il pericolo è di fermarsi a una visione particolaristica delle cose e di ritenersi l'autorità suprema.

Un altro prete spagnolo invitò gli uditori a prendere coscienza di un certo radicalismo operante nella società salesiana; a comprendere che un'incomunicazione di fatto può trasformarsi in incomunicabilità. « Cosa facciamo di fronte a tale incomunicazione? », chiese.

Uno dei membri del dicastero romano della pastorale degli adulti sottolineò al riguardo il vantaggio dei confronti di esperienze. In ogni caso, conclude, occorre essere sempre disposti a cambiare, senza necessariamente dover chiedere agli altri di cambiare per primi. Ma non lasciamoci illudere, « tra dieci anni, il nostro amico si troverà forse con altri che avranno recuperato il senso (tradizionale) dell'Eucaristia ». Le cose umane non cessano mai di evolversi.